

IL DIPLOMA PROFESSIONALE IN ITALIA

Dario Nicoli

Il nuovo quadro normativo

Con il completamento dei decreti applicativi della legge 53/03, in particolare con l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni delle 21 figure di qualifica (a cui si è aggiunta una ulteriore) e le 21 di diploma professionale valevoli sul'intero territorio nazionale per l'assolvimento del diritto-dovere e, con esso, dell'obbligo di istruzione¹, si è compiuto un evento storico, e precisamente l'inclusione, nell'ambito del nuovo sistema educativo, del sistema di istruzione e formazione professionale (IFP). La storicità di questo evento si lega al fatto che per la prima volta in Italia è stato riconosciuta la rilevanza educativa e culturale del lavoro che risulta in tal modo un ambito dell'esperienza umana in grado di far emergere le capacità buone delle persone, di consentire loro di immergersi in maniera pienamente consapevole nel discorso culturale della nostra civiltà, infine di dotarsi delle competenze e dei saperi che consentano loro di esercitare un ruolo attivo di cittadino e, quindi, di lavoratore. Questi «assume una rilevanza specifica in quanto modalità di espressione dell'identità personale, poiché in esso vengono coinvolte non unicamente le capacità operativo manuali, bensì la dimensione cognitiva, motivazionale creativa, culturale, etico valoriale» (Bocca 1998, 104).

Per capire l'importanza di quanto è accaduto, occorre riandare al 1962, anno dell'introduzione della scuola media unica che veniva realizzata eliminando l'avviamento professionale, considerato (per la verità non solo allora) come un fattore di discriminazione e diseguaglianza sociale (Crainz G., pp. 229-230).²

L'esito di tale riforma è implicito nel fatto che, quarant'anni dopo, con la legge 53/03, l'ulteriore elevamento dell'obbligo di istruzione a 10 anni (che, come ricordato, prende ora il nome di diritto-dovere) non è stato effettuato unificando in un biennio tutti i percorsi formativi esistenti, ma tramite il principio della "equivalenza formativa" che indica le mete comuni di percorsi formativi che rimangono quindi differenziati.

Oggi emerge, rispetto a quella scelta, il limite dell'egualitarismo, il pericoloso livellamento al basso della cultura impartita a scuola e la demotivazione che giunge fin'anche al rifiuto dello studio da parte degli studenti. Una situazione che ha spinto recentemente Paola Mastrocola, con molta arguzia ma con un tono sconsolato e decisamente disilluso, ad avanzare la "modesta proposta" di una scuola divisa in tre direzioni ben distinte: una per il lavoro, una per la comunicazione, infine una per lo studio vero e proprio (Mastrocola 2011)³. Colpisce infatti la riscoperta del valore del lavoro: «siamo

¹ La norma più pregnante sul piano giuridico è quella relativa al'obbligo di istruzione che infatti è conclusivo tramite diploma o qualifica, mentre l'obbligo di istruzione, che non ha terminalità, consiste in traguardi formativi definiti sotto forma di saperi e competenze, che debbono essere assicurati nel primo biennio di ogni percorso del ciclo secondario degli studi.

² Si legga anche, a questo proposito: "il carattere democratico della nuova scuola media unica si rivela tanto più auspicabile in un contesto sociale il cui evolversi costante, dal dopoguerra in poi, rende anacronistico ed inadeguato il vecchio ordinamento scolastico di taglio squisitamente classista e selettivo ancorato all'ideologia e all'impostazione gentiliana, e trova un preciso riscontro nell'introduzione di nuove strategie educative e di un progetto di rinnovamento della didattica in chiave orientativa che punta alla qualità e non alla quantità dei contenuti" (http://www.simonescuola.it/docente/5_3.htm)

³ Non è la riproposizione della situazione precedente al 1962, con l'ulteriore aggiunta della scuola "vuota" ovvero della comunicazione?

oggi quasi tutti convinti che, se un ragazzo invece di andare al liceo va a fare pratica in una falegnameria, sia un fallito e un mediocre, uno scarto della società, destinato a essere infelice tutta la vita. Che solo alcuni lavori siano buoni: quelli che danno prestigio e denaro. Gli altri, quelli manuali, artigianali e tecnici sono cattivi lavori, residuali, da lasciare ai reietti della società».

Ma tale riscoperta rimane in buona sostanza ancora nel quadro dell'impostazione tradizionale, che nega il carattere culturale del lavoro, poiché nel pensiero della Mastrocola la cultura "vera" non è immediatamente utile né attuale. L'Autrice non pare consapevole del fatto che con la riforma del 2003 si modifica l'approccio sino ad ora dominante in riferimento alla questione centrale posta dai giovani che si avvicinano alla IFP: i livelli tanto elevati di dispersione scolastica, che oramai da anni caratterizzano il nostro sistema educativo, e la crescente demotivazione di una quota rilevante dei giovani nei confronti dello studio, non sono il segnale di una particolare debolezza intellettuale delle giovani generazioni del nostro Paese, ma indicano l'esito di un'impostazione culturale e didattica – specie del secondo ciclo degli studi – che insiste eccessivamente su una concezione astratta e mnemonica dell'apprendimento. Con la conseguenza che, di fronte ad un mondo giovanile riottoso verso di tale proposta, i fautori di tale impostazione sono obbligati a ripiegare su un compromesso consistente nel continuo abbassamento delle mete e nella banalizzazione dell'esperienza scolastica.

Il sistema di IFP è la risposta alla separazione tra momento della "teoria" e momento della "pratica", un principio che ha fondato gli apparati scolastici ed accademici della modernità, e che appare particolarmente resistente specie nella realtà italiana. Questa separazione del campo del sapere risulta una delle principali cause dell'isolamento delle istituzioni scolastiche da una società nella quale la cultura è divenuta invece un fattore rilevante dello sviluppo tanto da portare diversi autori ad affermare che ci troviamo nell'ambito di un sistema sociale centrato sulla conoscenza e sulla competenza.

Mentre nella concezione ancora dominante, (confermata anche dalla proposta della Mastrocola), il lavoro rappresenterebbe il rimedio per coloro che non hanno i mezzi intellettuali per gli studi "alti", l'inclusione dell'IFP nel sistema educativo nazionale indica il passaggio ad un nuovo paradigma di cittadinanza centrato sulla pluralità di percorsi equivalenti, sulla libertà di scelta da parte dei giovani e delle loro famiglie, sull'idea dell'istruzione e formazione come servizio volto a riconoscere e valorizzare i talenti di ciascuno, nessuno escluso.

Questo passaggio storico equivale ad un avanzamento della democrazia sostanziale nel nostro Paese: la scuola non deve più operare una discriminazione dei giovani secondo un concetto astratto (e presuntivo) di intelligenza o di appartenenza sociale, ma è chiamata a riconoscere le qualità intellettive di ogni giovane le sia affidato, perché diventi sapiente e competente.

Il Diploma professionale

La legge 28 marzo 2003, n. 53, introducendo nel secondo ciclo degli studi i percorsi relativi al sistema dell'istruzione e della formazione professionale, indica due tappe fondamentali del percorso:

1. una prima tappa triennale relativa alla "*qualifica*" di istruzione e formazione professionale che rappresenta la meta più prossima circa l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione (art. 2, lett. c);
2. una seconda tappa quadriennale – al cui esito viene rilasciato un "*titolo*"⁴ - che consenta, oltre alla prosecuzione degli studi nel sistema di istruzione e formazione professionale ovvero verso l'istruzione e formazione tecnica superiore (terza tappa), anche la possibilità di

⁴ che all'art. 2 let. g. viene definito "diploma", evidentemente considerato come sinonimo del primo.

sostenere l'esame di Stato, ai fini dell'accesso all'università⁵, previa frequenza di un apposito corso annuale, realizzato di comune intesa con le università (art. 3, let. h.).

La struttura del sistema di istruzione e formazione professionale appare quindi delineata nel momento in cui viene definito il *carattere cruciale del quarto anno* inteso come crocevia per rendere possibile la prosecuzione del percorso verso l' Istruzione e formazione superiore, come pure verso l'Università tramite anno integrativo.

Lo stesso schema di decreto legislativo relativo al "Diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera c) della legge 28 marzo 2003, n. 53" propone la "durata almeno triennale" del percorso di qualificazione professionale, indicando in tal modo la struttura progressiva del sistema di istruzione e formazione professionale, che quindi deve poter procedere appunto dopo la qualificazione verso il titolo di diploma IFP, al fine di poter esercitare il diritto di opzione di cui sopra.

Dal punto di vista dei riferimenti ordinamentali, va segnalato il fatto che sia il diploma sia la qualifica di istruzione e formazione professionale realizzano i medesimi profili educativi, culturali e professionali indicati dal PECUP; ciò significa che le due tappe del percorso di IFP cui si riferiscono non sono da considerare come fenomeni formativi di natura diversa, ma *gradi* differenti dello stesso percorso formativo teso a perseguire la «crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il fare e l'agire, e la riflessione critica su di essi» (art. 2, let. g.).

Questa riflessione circa il dettato normativo ci consente di delineare la natura del Diploma di istruzione e formazione professionale – sia nella versione a *tempo pieno* sia in *apprendistato* - entro il percorso di istruzione e formazione professionale, da concepire come un grado più elevato – rispetto a quello della qualifica - di acquisizione di competenza e quindi di padronanza in relazione ai compiti propri della comunità professionale di riferimento.

Il diploma professionale di istruzione e formazione è un titolo di validità nazionale, e si colloca al quarto livello del Quadro Europeo dei titoli e delle certificazioni (EQF - European Qualifications Framework), riferito a figure tecniche dotate di adeguata cultura e in grado di intervenire nei processi di lavoro non solo con le relative competenze operative, ma anche con quelle di programmazione, coordinamento e verifica necessarie allo svolgimento di compiti con soddisfacenti gradi di autonomia e responsabilità. Pertanto, in coerenza con il Quadro Europeo, i descrittori della figura professionale dovranno rispettare i seguenti requisiti:

	CONOSCENZE	ABILITÀ	COMPETENZE
Livello 4 Gli esiti di apprendimento rilevanti per il Livello 4 sono	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Conoscenze pratiche e teoriche in ampi contesti in un ambito di lavoro o di studio 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Una gamma di abilità cognitive e pratiche necessarie per creare soluzioni a problemi specifici in un ambito di lavoro o di studio 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Autogestirsi all'interno di linee guida in contesti di lavoro o di studio solitamente prevedibili, ma soggetti al cambiamento ▪ Supervisionare il lavoro di routine di altre persone, assumendosi una certa responsabilità per la valutazione e il miglioramento delle

⁵ ed all'alta formazione artistica, musicale e coreutica.

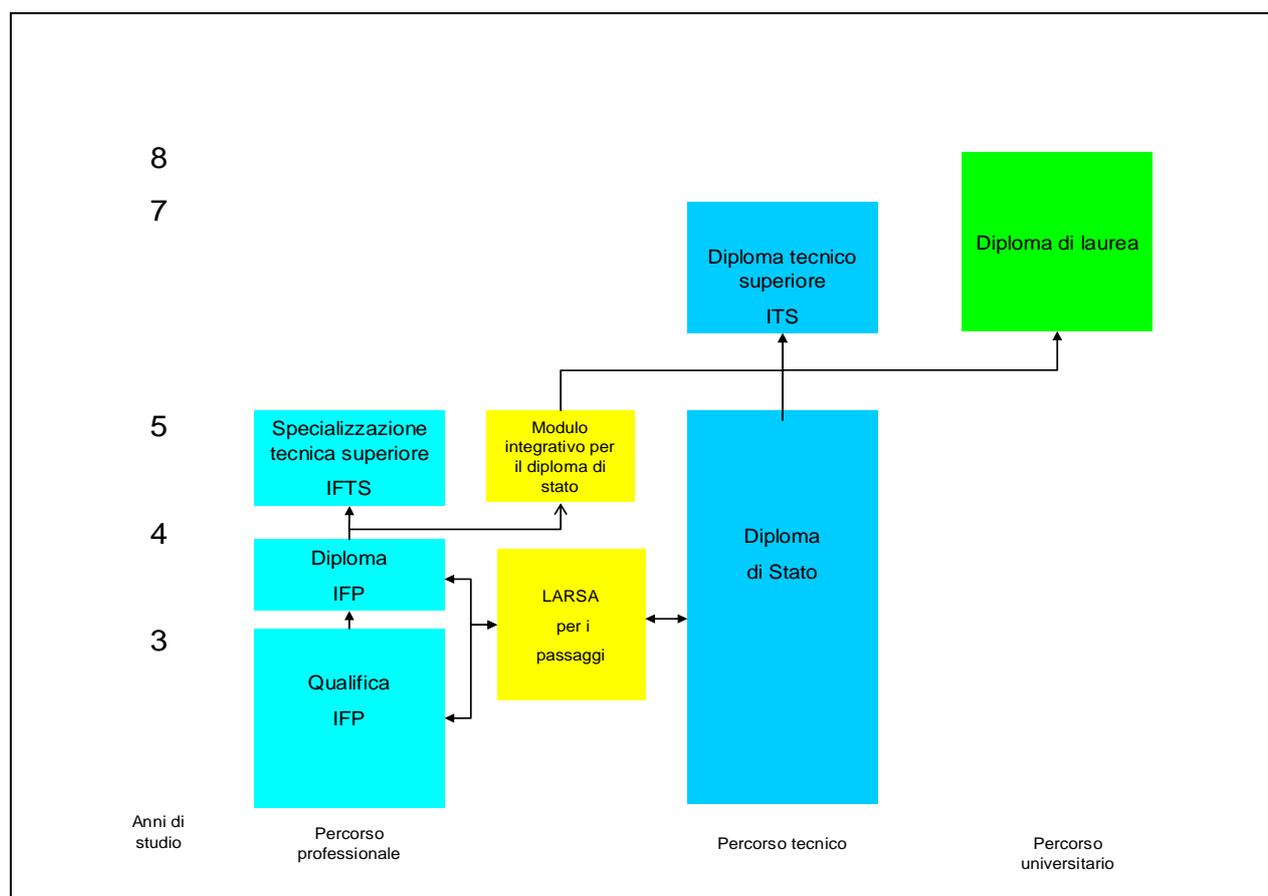
			attività di lavoro o di studio
--	--	--	--------------------------------

Il diploma consente, nel rispetto della normativa vigente:

- l'inserimento nel mondo del lavoro, in corrispondenza delle figure di livello tecnico delle declaratorie professionali;
- l'accesso ai percorsi di istruzione e formazione professionale superiore IFTS;
- la possibilità di accesso all'Università previa frequenza di corsi di preparazione agli esami di Stato, d'intesa con le università del territorio regionale.

Le iniziative formative di quarto anno rappresentano dunque il completamento di una tappa importante del processo di sperimentazione, iniziata con i percorsi triennali, tesa a delineare in via ordinaria la valenza quadriennale dei percorsi di istruzione e formazione professionale, fatta salva la possibilità dei destinatari di concludere il proprio itinerario con la qualifica di istruzione e formazione professionale.

A questo punto si configura con chiarezza il quadro dell'offerta formativa con riferimento all'ambito dei percorsi professionalizzanti:



Come si vede, con il nuovo ordinamento il sistema si arricchisce di tre elementi di grande rilevanza:

- il percorso di istruzione e formazione professionale acquisisce una struttura verticale passando dalla qualifica triennale al diploma quadriennale fino alla specializzazione tecnica superiore (IFTS);
- il percorso di istruzione acquisisce il livello terziario tramite l'istituto tecnico superiore;
- sono possibili i passaggi da ogni punto all'altro del sistema: in particolare è previsto un quinto anno integrativo per i diplomati professionali quadriennali così a consentire loro di iscriversi agli esami per poter acquisire il diploma di Stato, mentre è consentito transitare in ogni momento dai percorsi dell'istruzione a quelli dell'istruzione e formazione professionale.

Il quadro sinottico consente di confrontare la natura e le caratteristiche delle tre tappe e quindi dei tre titoli proposti ai giovani nei percorsi di Istruzione e formazione professionale, definiti secondo la prospettiva progressiva (che non è necessariamente quella dell'offerta formativa del singolo organismo, che può essere variabile), in modo da comprenderne le peculiarità.

TITOLO IFP	ETÀ	CARATTERISTICHE DELLA FORMAZIONE
QUALIFICA	17 anni	Formazione riferita a figure di qualificato, comprese entro un numero circoscritto di comunità professionali, di livello III EQF. Qualificazione valida per l'assolvimento del diritto-dovere. Si può svolgere dai 15 anni in alternanza formativa. Sempre a partire dai 15 anni, è possibile un percorso di apprendistato che richiede una consistente formazione esterna. Consente l'inserimento lavorativo. Consente la continuazione del percorso al 4° anno di diploma di istruzione e formazione professionale.
DIPLOMA	18 anni	Formazione di livello IV EQF riferita a figure polivalenti di tecnico intermedio, comprese entro le comunità professionali indicate. Vale come requisito di diploma. Consente l'inserimento lavorativo. Consente la continuazione del percorso nell'ambito della istruzione e formazione professionale superiore (IFTS - 1-2 anni). Consente l'iscrizione all'esame di Stato per l'accesso all'università, tramite la frequenza al relativo anno di preparazione.
DIPLOMA DI SPECIALIZZAZIONE SUPERIORE IFPS	19-21 anni	Formazione di livello V EQF riferita a figure di tecnico specialista superiore o di quadro. Consente l'inserimento lavorativo. Consente il passaggio all'alta formazione professionale. Vale come credito formativo – in forma reciproca – in riferimento ai percorsi universitari.

La natura peculiare del diploma di IFP lo caratterizza – a differenza degli altri due titoli - come una tappa di carattere fortemente polivalente dal punto di vista professionale, ovvero in riferimento alle competenze comuni alla comunità professionali individuate. Si tratta di una polivalenza professionale, che non va quindi assolutamente confusa con la cosiddetta “cultura di base” tipica di

un linguaggio “scolasticistico” tendente a creare una didattica disciplinare basata sulla scissione tra “cultura” e “pratica” professionale.

Esso, a differenza della qualifica e del Diploma di IFP superiore, non prevede l’articolazione in indirizzi / figure professionali di tipo specialistico, come evidenziato nel disegno successivo.

Naturalmente, le tre tappe corrispondenti ai tre titoli offerti dal sistema IFP rappresentano altrettante opportunità per l’allievo; dal punto di vista dell’istituzione formativa, sono possibili più disegni di offerta formativa, in base alle proprie prerogative ed alla domanda emergente dal contesto e validata da intese con i soggetti interessati.

I percorsi formativi di diploma IFP possono avere differenti configurazioni:

1.	Percorso quadriennale (o successivi ⁶) che ingloba al suo interno anche la possibilità per l’allievo di uscita al terzo anno con il rilascio di una qualifica di Istruzione e formazione professionale.
2.	Quarto anno per coloro che sono in possesso di qualifica professionale di diritto-dovere a seguito dei percorsi triennali sperimentali, eventualmente “arricchito” con un rilevante modulo propedeutico per coloro che sono in possesso di una qualifica di tipo tradizionale (una qualifica di Fp del tipo “obbligo formativo” o una qualifica triennale di un Istituto di istruzione professionale o simili).
3.	Percorso in apprendistato per il diploma o in formazione continua e permanente con il riconoscimento dei crediti formativi maturati nelle esperienze di lavoro.

E’ anche possibile pensare, oltre alle offerte indicate, ad un percorso di recupero e reinserimento nel circuito formativo di persone che si sono allontanate anzitempo senza aver acquisito alcun titolo. Ciò comporta però una metodologia differente, fondata su un modulo di bilancio di competenze che rilevi le acquisizioni in possesso della persona e definisca un percorso personalizzato e – nel caso - individualizzato per acquisire il Diploma di Istruzione e formazione professionale.

La norma e gli standard

Indubbiamente, la normativa del sistema educativo di istruzione e formazione è più avanzata rispetto alla realtà ed alla cultura dei vari attori in gioco. Si veda ad esempio l’inclusione tra gli standard formativi approvati dalla Conferenza stato-Regioni nel maggio 2011, accanto alle 24 qualifiche (di cui una inclusa successivamente nel gennaio 2012), anche di 21 figure di Tecnico professionale, la cui responsabilità ricade pienamente su Regioni e Province autonome. E, contemporaneamente, la limitatezza delle realtà in cui questi diplomi vengono effettivamente erogati.

La struttura dell’offerta formativa che risulta dai nuovi standard, di cui alla tabella seguente, appare abbastanza bene equilibrata nei vari settori, nel rispetto del principio di continuità previsto dalla

⁶ L’offerta formativa dell’organismo può comprendere anche la formazione superiore, eventualmente integrata con il percorso di preparazione all’esame di Stato, e pure l’alta formazione, a seconda delle caratteristiche del contesto, delle peculiarità dell’organismo, dell’intesa con i soggetti portatori di interessi

legge 53/03 e di quello di “banda larga” proprio dei documenti metodologici di accompagnamento del processo di riforma. Volendo approfondire il giudizio, emergono i seguenti rilievi:

- mentre per ogni figura di tecnico vi è una corrispondente figura di operatore, solo alcune figure di qualifica sono “orfane” del quarto anno: si tratta del nautico, chimico, calzaturiero, logistico e dei trasporti. Occorre comprendere se si tratta del fatto che le figure di tecnico non esistono, oppure di una mancanza di visione e di coerenza delle indicazioni provenienti dai settori di riferimento. Senza tale proposta, i giovani che acquisiscono le qualifiche “orfane” si vedono sbarrati la strada del prosieguo in senso verticale, e ciò riduce i loro diritti formativi.
- È totalmente assente il settore dei servizi alla persona di tipo socio-assistenziale, mentre risulta incluso solo l’ambito dell’acconciatura ed estetica che a sua volta limita la sotto-area del benessere; ciò riflette un accordo tra Ministero della salute e Miur che, affidando a quest’ultimo tale ambito, lo ha di fatto isolato dal contesto del sistema professionalizzante come fosse una sorta di area franca, escludendo le Regioni e Province autonome dalla sua gestione, nonostante esse abbiano una fortissima competenza in materia di assistenza e sanità (ma occorre dire che queste non si sono agitate poi molto, segno di una debolezza endemica di cui parleremo poco più avanti).
- In generale risulta abbastanza faticoso l’apparentamento per settori delle qualifiche e dei diplomi proposti, quasi che ogni realtà fungesse da settore a sé stante; ciò riduce la stringenza del principio di “famiglia professionale”, l’unico che consente di definire ambiti di competenza comuni perlomeno tra le figure affini (si veda il caso del meccanico che procede verso una continua frammentazione). Infatti, la concezione di cultura professionale che emerge dalla riforma prende le distanze dall’addestramento specialistico e da una visione puramente operativa del lavoro. Essa prevede un profilo educativo, culturale e professionale, non una semplice esecuzione di operazioni. Per questo servirebbe una maggiore cura della struttura della mappa dell’offerta formativa sulla base del criterio delle famiglie professionali, le quali soltanto sono portatrici di una vera e propria cultura e deontologia professionale, mentre i micro-ambiti rischiano di caratterizzarsi unicamente in base alle tecnologie impiegate o alle operazioni svolte.

Tab. 1: Elenco dei diplomi professionali e loro rapporto con le qualifiche triennali

SETTORI	QUALIFICHE	DIPLOMI
AGRICOLO E AGROALIMENTARE	Operatore agricolo	Tecnico agricolo
	Operatore della trasformazione agroalimentare	Tecnico della trasformazione agroalimentare
EDILE	Operatore edile	Tecnico edile
MECCANICO	Operatore meccanico	Tecnico per la conduzione e la manutenzione di impianti automatizzati
		Tecnico per l’automazione industriale
TERMOIDRAULICO	Operatore di impianti termoidraulici	Tecnico di impianti termici
AUTORIPARAZIONE	Operatore alla riparazione dei veicoli a motore	Tecnico riparatore di veicoli a motore
NAUTICO	Operatore del montaggio e della manutenzione di imbarcazioni da	

	diporto	
	Operatore del mare e delle acque interne	
ELETTRICO ELETTRONICO	Operatore elettrico	Tecnico elettrico
GRAFICO	Operatore grafico	Tecnico grafico
LEGNO	Operatore del legno	Tecnico del legno
TESSILE ED ABBIGLIAMENTO	Operatore dell'abbigliamento	Tecnico dell'abbigliamento
CALZATURIERO	Operatore delle calzature	
CHIMICO	Operatore delle produzioni chimiche	
ARTIGIANATO ARTISTICO	Operatore delle lavorazioni artistiche	Tecnico delle lavorazioni artistiche
LOGISTICA E TRASPORTI	Operatore dei sistemi e dei servizi logistici	
	Operatore elettronico	Tecnico elettronico
ACCONCIATURA ED ESTETICA	Operatore del benessere	Tecnico dell'acconciatura Tecnico dei trattamenti estetici
ALBERGHIERO E RISTORAZIONE	Operatore della ristorazione	Tecnico di cucina Tecnico dei servizi di sala e bar
AMMINISTRATIVO	Operatore amministrativo – segretariale	Tecnico dei servizi di impresa
COMMERCIALE	Operatore ai servizi di vendita	Tecnico commerciale delle vendite
TURISMO E TEMPO LIBERO	Operatore ai servizi di promozione ed accoglienza	Tecnico dei servizi di animazione turistico-sportiva e del tempo libero Tecnico dei servizi di promozione e accoglienza

Due riflessioni sono però necessarie sul tema degli standard formativi:

- le competenze delle figure di tecnico vedono una prevalenza dei cosiddetti “fattori di processo” rispetto alle competenze tecnico-professionali in senso proprio. Sono molto articolati infatti gli ambiti della predisposizione di strumenti e tecnologie, della sicurezza e tutela della salute, della qualità, degli acquisti e delle vendite, della documentazione, mentre risultano meno approfonditi gli ambiti propri dell'attività professionale a cui viene spesso dedicata una sola competenza. Ciò segnala un eccesso di metodologismo rispetto alla reale cultura della famiglia professionale di cui si tratta, un fattore che occorrerà correggere nelle prossime revisioni.
- Occorre inoltre chiedersi di quali standard si tratti, e se questi siano sufficienti per svolgere valutazioni attendibili ed elaborare certificazioni riconoscibili dai vari attori in gioco. In effetti, a ben vedere, gli standard elaborati hanno una funzione più enunciativa che valutativa e certificativa, mancando sia le evidenze delle competenze (ovvero le prestazioni reali e necessarie, sotto forma di compiti e problemi da fronteggiare e risolvere) sia i gradi di padronanza in riferimento al livello 4 EQF. Si ricorda che, per realizzare una certificazione fondata, occorre che le prove di valutazione siano svolte sulla base di un repertorio preciso di compiti-problemi, e che sia possibile apprezzare le prestazioni in base ai criteri di autonomia, responsabilità e complessità. In altri termini, come giustamente è stato detto nei

documenti preparatori, i compiti non sono una somma di operazioni, ma prevedono visione, comprensione, elaborazione di piani d'azione, scelta dei percorsi ritenuti migliori, controllo e valutazione, eventuale revisione fino alla riflessione conclusiva. Ciò richiede la possibilità di graduare la valutazione verso l'alto (basilare, intermedio, elevato) e verso il basso (parziale, nullo) evitando in tal modo di appiattirsi esclusivamente sul criterio sì/no. per questo è necessario adottare una metodologia di rubricazione, propria della valutazione autentica o attendibile, e di concordarla tra le parti interessate, così che quando si afferma che il tale è competente, ciò rivesta un significato preciso per tutti, ovvero riferito a prestazioni reali ed adeguate, valutate con metodi omogenei. In assenza di questi due fattori riferiti alle competenze – evidenze e gradi di padronanza – ed in assenza pure della possibilità di risalire dall'atto certificativo alle evidenze che hanno costituito la base di riferimento della valutazione, l'intero apparato rischia di rimanere sospeso a mezz'aria e di esporsi al grave rischio del documentalismo che, come si sa, significa sostituire la realtà con la carta. Anche su questo punto occorrerà tornare nuovamente, e con urgenza, perché altrimenti ci troveremo di fronte a documenti tautologici secondo cui “il tale è certificato perché è competente”, ma non avremo la risposta alla domanda decisiva: “perché è stato ritenuto competente”?

L'offerta reale

Nonostante questo quadro che conferma sul piano normativo e degli standard uno sforzo teso a delineare un vero e proprio sistema di offerta formativa professionalizzante, il processo di applicazione di tale offerta, pur essendo in fase di crescita, continua ad essere molto contenuto. Oltre alla Lombardia, alla Liguria, alla Provincia di Trento ed a quella di Bolzano, ultimamente si sono aggiunte il Friuli Venezia Giulia (che sta impostando i dispositivi attuativi) ed il Piemonte (che ha già realizzato i primi 12 percorsi sperimentali). In termini unitari, è una crescita consistente, anche se tutta concentrata nell'area del Nord Italia, ma non in senso completo mancando il Veneto e la Valle D'Aosta, mentre il resto del Paese risulta desolatamente vuoto. Vi sono funzionari regionali che rivestono n profilo “nazionale” quando siedono ai tavoli romani, mentre una volta rientrati nel contesto locale sembrano rimanere impigliati in una rete di vincoli e lentezze che ne attutiscono lo slancio.

Ciò crea una disparità grave tra i cittadini, perché in certi territori manca la possibilità di dare risposta al diritto-dovere di istruzione e formazione fino ai 18 anni, obbligando i giovani a rimanere chiusi nel vicolo cieco delle qualifiche professionali contro la loro volontà. Va infatti sottolineato il fatto che la possibilità di assolvere il diritto-dovere perlomeno con la qualifica professionale rappresenta una libera scelta del cittadino, non un'imposizione della Regione la quale decide in tal modo di ridurre l'ambito dei diritti dello stesso impedendo loro di svolgere percorsi quadriennali. Che peraltro rappresentano lo snodo fondamentale ed esclusivo che consente di accedere ai livelli ulteriori di istruzione e formazione, dagli IFTS all'Istruzione tecnica e superiore fino all'università. Il diploma quadriennale non è un'aggiunta volontaristica (per la Regione) ai percorsi triennali, ma rientra in un dovere di offerta. La motivazione economica legata alla scarsità di risorse appare pretestuosa perché il quarto anno di diploma professionale, presentando un carattere di sperimentaltà, può essere finanziato con il Fondo Sociale Europeo. Quindi serve una volontà politica o, in alcuni casi, più prosaicamente, una volontà di agire.

E si tratta di una questione decisiva per la valorizzazione dei talenti dei giovani in chiave formativa e lavorativa: giustamente, il Rapporto Isfol del 2012 afferma che «per una quota non residuale di giovani, la IFP triennale ha portato ad un rilancio della volontà di continuare ad apprendere: nei

percorsi scolastici, attraverso il rientro nel canale dell'istruzione secondaria⁷ o nel cosiddetto quarto anno di IFP⁸» (Zagardo 2012, p. 15).

In termini numerici, gli ultimi dati, riferiti alle annualità 2009/10 e 2010/11 (ISFOL 2012, p. 4), indicano questa situazione:

- Gli iscritti ai percorsi triennali di IFP hanno raggiunto quota 179 mila unità, pari al 7,9% del totale della popolazione tra 14 e 17 anni.
- Tra coloro i quali hanno scelto i percorsi triennali, 115 mila hanno frequentato, nell'a.f. 2010/11, le istituzioni formative accreditate (64,3%) e quasi 64 mila le scuole (35,7%).
- Nell'a.f. 2010/11, il numero degli iscritti al primo anno nei percorsi di IFP è oltre la metà degli iscritti agli Istituti Professionali di Stato (circa 81 mila rispetto ai 141 mila degli iscritti al primo anno degli Istituti Professionali).
- Il numero degli iscritti al IV anno dei percorsi di IFP è arrivato, nell'a.f. 2010/11 a 4.452 allievi.
- Circa 2 mila e 100 sono stati gli allievi presenti nei percorsi extra-Accordo per l'a.f. 2010/11
- Nel 2009/10, oltre il 39% degli iscritti al primo anno aveva 14 anni.
- Nell'a.f. 2010/11, il 15% degli iscritti era di nazionalità straniera.
- Il 74% dei qualificati nell'annualità 2010 si è concentrato su sole 6 qualifiche.
- Oltre il 78% dei qualificati del 2010 si trovava al Nord.
- I diplomati al IV anno sono stati, per il 2009/10, quasi 4 mila e 500.

Quindi, nel 2011 gli allievi dei percorsi quadriennali (o meglio: dei quarti anni in aggiunta ai trienni di qualifica) sono stati quasi 4.500, un dato certamente in aumento nell'anno in corso per via delle iniziative in Piemonte e l'aumento in altri contesti, come la Lombardia. Ma decisamente contenuto in riferimento al numero totale degli iscritti al terzo anno delle istituzioni formative, stimabile in 35mila giovani. Se pensiamo che, come è stato indicato in precedenza, il tasso di passaggio al quarto anno nelle Regioni in cui questo esiste è del 41%, il numero potenziale di soggetti interessati può essere a sua volta stimato in circa 14mila. Naturalmente, l'intero scenario non tiene conto dell'assenza di offerta di IeFP in varie regioni d'Italia, situazione che si riscontra in riferimento a circa il 50% della popolazione. Ed è questo un altro paradosso della politica italiana: pur nel bel mezzo di una grave crisi economica che rilancia il valore del lavoro e della formazione, esistono ancora ampie aree nelle quali persiste una battaglia fuori tempo contro la Formazione professionale, ed un'idea anacronistica di liceizzazione della gioventù.

Aspetti formativi

I documenti di Tecnostruttura sono piuttosto precisi nell'affrontare gli aspetti formativi della figura di Tecnico professionale, prevedendo un «percorso quadriennale che:

- persegue finalità generali, non solo di carattere *professionale*, ma anche *educative* e *culturali* (in riferimento al quarto anno, rispetto al triennio, si tende al rafforzamento del processo di maturazione della persona attraverso una maggiore capacità di comprensione della realtà,

⁷ Si tratta di uno studente su quindici, ossia il 6,5% secondo l'indagine Isfol: *Gli esiti formativi ed occupazionali dei giovani qualificati nei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale*, Relazione finale, Febbraio 2011, cap.5 pag 72.

⁸ I dati dell'ultimo Monitoraggio Isfol rilevano, nelle 4 regioni dotate di diploma quadriennale, una percentuale media del 44% di qualificati dei percorsi triennali nell'a.f. 2009/10 che, nell'anno successivo, proseguono con l'iscrizione al IV anno per ottenere il diploma professionale.

una più decisa e puntuale capacità di giudizio e di decisione, una maggiore attenzione alle diversità dei fattori in gioco, una più approfondita sensibilità etica e sociale);

- vede la *dimensione professionale* collocarsi in *progressione verticale* (secondo un'ottica di filiera) rispetto a quella dell'Operatore professionale (correlato al livello 3/ EQF) rispetto al quale si differenzia per tipologia/ampiezza delle conoscenze, per finalizzazione della gamma di abilità cognitive e pratiche, per grado di responsabilità e di autonomia nello svolgimento delle varie attività, per tipologia del contesto di operatività, per ulteriori specializzazioni, ma anche, più in generale, alle modalità di comportamento nei contesti sociali e lavorativi ed all'uso di strategie di autoapprendimento e di autocorrezione; tale progressione verticale può, in alcuni casi, caratterizzarsi per una ricomposizione professionale di specifiche qualificazioni conseguite al termine del terzo anno (ad esempio, il Tecnico di sistemi e impianti automatizzati, figura di riferimento di un percorso formativo fondato, data l'ampiezza delle competenze in esito, sulla confluenza delle qualificazioni triennali meccanica, elettrica ed elettronica);
- può, in alcuni casi, non prevedere la qualifica professionale in uscita al terzo anno data la mancanza, nel settore di riferimento, di figure caratterizzate da competenze riconducibili al livello 3/EQF»⁹.

I modelli formativi adottati dalle Regioni prevedono due impostazioni:

1. il modello che pone l'enfasi sulla continuità oraria ed organizzativa del percorso triennale, circa il rapporto tra area culturale, area tecnica ed area del project work, e che si riscontra in tutti gli altri casi;
2. il modello che pone l'enfasi sull'alternanza formazione-lavoro, tipico del Trentino ed in parte della Provincia di Bolzano.

Il modello continuativo: il caso della Liguria

Il percorso previsto dalla Regione Liguria prevede una durata complessiva di 1.050 ore, comprendente esperienze di alternanza formativa per almeno 250 ore e laboratori di recupero e sviluppo degli apprendimenti (Larsa) a carattere fortemente personalizzato per almeno 90 ore.

	AREE FORMATIVE	4° ANNO
Attività comune con prevalenza del gruppo classe	Area dei linguaggi	80
	Area storico-socio-economica	80
	Area scientifica	150
	Area tecnologica	100
	Area professionale	300
Attività individuale o di piccolo gruppo	Stage o project work	300
LARSA - Laboratori di recupero e sviluppo degli apprendimenti		40
TOTALE		1.050

L'attività comune pur prevedendo la prevalenza del gruppo classe, si svolge preferibilmente nella forma didattica del laboratorio che si sviluppa tramite tutte le diverse articolazioni dal gruppo classe, dal sottogruppo fino all'attività individuale. Lo stage ed il *project work* (un'attività

⁹ Allegato 1 al protocollo 1992 del 23.08.09 "Documento tecnici IeFP – fisionomia e mappa".

compiuta, realizzata su richiesta della struttura partner dell'alternanza formativa - impresa, associazione, ente pubblico...) si svolgono prevalentemente in forma individuale e di piccolo gruppo nel quale sia riconoscibile il contributo del singolo studente.

L'esame di diploma si articola in tre prove (multidisciplinare, professionale con assi culturali e orale) che si dovranno svolgere in massimo 8 giornate, esclusa la riunione preliminare di insediamento della Commissione.

Alle prove d'esame vengono assegnati 50 punti e articolate come sotto indicato:

Prova	Punteggio	Tempi
Multidisciplinare	10	3 ore
Professionale con assi culturali	30	Max 18 ore
Prova orale (colloquio)	10	Da definire secondo necessità

La Commissione d'esame ha inoltre a disposizione un bonus di 5 punti da assegnare nei casi in cui ritenga sia opportuno far conseguire al candidato il massimo del punteggio (100 punti su cento). Pertanto, il bonus di 5 punti potrà essere assegnato solo agli allievi che hanno conseguito una valutazione di almeno 95 punti su cento. L'assegnazione del bonus dovrà essere specificamente verbalizzata dalla Commissione evidenziando il criterio in base al quale si è stabilito di concederlo. Il quadro complessivo dei punteggi è il seguente:

Prova	Punteggio totale	Valore di soglia
Credito formativo di ammissione	50	30
Multidisciplinare	10	6
Professionale con assi culturali	30	18
Prova orale (colloquio)	10	6
TOTALE	100	60

La valutazione relativa alla prova professionale è dirimente ai fini del superamento dell'esame: se il candidato non raggiunge almeno il grado "basilare", la prova è da considerare non superata indipendentemente dai risultati delle altre prove e del credito di ammissione.

Nel caso in cui un esaminando/a non possa sostenere l'esame per motivi di salute o grave impedimento la Commissione, previa verifica di idonea documentazione, può decidere di effettuare una seconda sessione d'esame.

La prova multidisciplinare scritta è unica per tutti i percorsi e prevede la seguente strutturazione:

Asse	Prova	Punteggio	Tempi
Linguaggi	Lingua e letteratura italiana comprensiva di Storia ed educazione civica	7	2 ore
	Inglese	3	1 ora
Totale prova multidisciplinare		10	3 ore

La durata della prova è di tre ore e dovrà svolgersi contemporaneamente nello stesso giorno in tutte le sedi d'esame. E' facoltà della Commissione stabilire l'ordine di svolgimento delle singole prove. La data e l'ora della prova viene stabilita annualmente dalla Regione Liguria con apposito atto. I contenuti delle singole prove saranno elaborati da esperti individuati dalla struttura regionale competente. Ciascun candidato può utilizzare durante le prove i seguenti supporti: dizionari, calcolatrice, formulari.

La struttura regionale competente procede alla scelta della prova con estrazione tra due versioni appositamente progettate. La prova estratta viene consegnata, in busta chiusa e sigillata, ai Presidenti nominati entro i tre giorni precedenti la data dell'esame.

Le prove sono consegnate dal Presidente alla Commissione d'esame il giorno stesso dell'esame.

La prova professionale è distinta in tre step:

- A. redazione di una scheda di lavoro
- B. progettazione e realizzazione del prodotto/servizio, con verifica/collauda e consuntivo
- C. elaborazione relativa alla matematica ed agli aspetti scientifici della prova.

E' compito dell'Organismo formativo predisporre due prove, distinte ciascuna nei tre step di cui sopra ed elaborate facendo riferimento alle competenze tecnico professionali comuni e specifiche della figura professionale, oltre che di matematica e scienze. Nel giorno stabilito per la prova professionale, un allievo del corso provvede ad estrarre la prova da eseguire. Nei percorsi relativi all'area della cure estetiche, la Commissione d'esame provvede, alla presenza dei candidati, al sorteggio delle modelle da assegnare ad ogni candidato che, in base alle necessità riscontrate, progetterà il programma di lavoro a breve e lungo termine.

Per garantire l'uniformità dell'esame ciascun Organismo formativo progetta la prova professionale seguendo un medesimo schema predisposto dalla Regione che comprende anche il dispositivo di valutazione della prova professionale.

La prova ha una durata massima di 18 ore.

Il principale obiettivo del *colloquio* è quello di valutare la consapevolezza di sé rispetto al percorso educativo e formativo svolto, con particolare riferimento ai seguenti punti: alternanza, comunicazione ed orientamento. Il colloquio è valutato utilizzando una griglia di valutazione, predisposta dalla struttura regionale competente, uguale per tutti gli allievi.

Il giudizio finale, espresso in centesimi, costituisce l'esito di una duplice valutazione, derivante dalla somma della valutazione assegnata al percorso formativo svolto dal candidato (massimo 50 punti) e la valutazione dalle tre prove realizzate durante l'esame (i restanti 50 punti). Si ricorda, come già detto, che un giudizio negativo relativo alla prova professionale non consente di ottenere il titolo di Diploma professionale.

Il modello in alternanza: il caso del Trentino

Il Trentino presenta una configurazione particolare dei percorsi di IV anno, caratterizzata da una più accentuata presenza di ore di tirocinio (504) e da una conseguente riduzione di ore dell'area culturale in genere, come si può vedere dalla tabella seguente. Questa indica la progressione di aree formative e di discipline con le rispettive anche perché rappresenta l'unico caso in Italia in cui tale area è collocata entro il sistema di IeFP e non in quello dell'Istruzione professionale statale.

OPERATORE SOCIO SANITARIO

ASSE/AREA	ORE 1°ANNO	ASSE/AREA	ORE 2°ANNO	AREA	ORE 3°ANNO	AREA	ORE 4°ANNO
ASSE DEI LINGUAGGI	238	ASSE DEI LINGUAGGI	231	AREA LINGUISTICA	174	AREA LINGUISTICA	126
Lingua italiana	102	Lingua italiana	99	Comunicazione	87	Comunicazione	63
LC1	102	LC1	99	LC1	87	LC1	63
LC2	34	LC2	33				
ASSE MATEMATICO	102	ASSE MATEMATICO	99	AREA MATEMATICA, SCIENTIFICA E TECNOLOGICA	203	AREA MATEMATICA, SCIENTIFICA E TECNOLOGICA	42
Matematica	102	Matematica	99	Calcolo professionale e informatica applicata	58	Calcolo professionale e informatica applicata	42
ASSE SCIENTIFICO E TECNOLOGICO	170	ASSE SCIENTIFICO E TECNOLOGICO	165	Scienze applicate	145	Scienze applicate	105
Scienze	34	Scienze	33				
Scienze applicate	102	Scienze applicate	99				
Informatica	34	Informatica	33				
ASSE STORICO-SOCIALE	102	ASSE STORICO-SOCIALE	99	AREA STORICO SOCIO ECONOMICA	29	AREA STORICO SOCIO ECONOMICA	21
Studi storico-economici e sociali	102	Studi storico-economici e sociali	99	Organizzazione, diritto e legislazione socio-sanitaria	29	Organizzazione, diritto e legislazione socio-sanitaria	21
AREA TECNICO-PROFESSIONALE	357	AREA TECNICO-PROFESSIONALE	335	AREA TECNICO-PROFESSIONALE	468	AREA TECNICO-PROFESSIONALE	373
Laboratorio atteggiamenti e relazioni	68	Laboratorio atteggiamenti e relazioni	66	Laboratorio atteggiamenti e relazioni	116	Laboratorio atteggiamenti e relazioni	105
Processi assistenziali	289	Processi assistenziali	269	Processi assistenziali e sanitari	352	Processi assistenziali e sanitari	268
Educazione fisica	64	Educazione fisica	64	Educazione fisica	29		
IRC	33	IRC	33	IRC	19		
		VISITE OSSERVATIVE	40	TIROCINIO	144	TIROCINIO	504
TOTALI	1066		1066		1066		1066

La configurazione dei percorsi del sistema di Istruzione e formazione professionale in Provincia di Trento prevede i seguenti diplomi quadriennali:

- quarto anno di diploma per gli indirizzi Trasformazione agroalimentare, Produzioni, lavorazioni industriali e artigianali, Legno, Abbigliamento, Grafico, Alberghiero e della ristorazione, Acconciatura ed estetica, Amministrativo e commerciale;
- quarto anno di diploma ed opzione per l'indirizzo Allevamento, coltivazioni, gestione del verde;
- secondo biennio di diploma ed opzione per l'indirizzo Imprenditore agricolo;
- secondo biennio di diploma per l'indirizzo Animazione turistico sportiva;
- secondo biennio di qualifica per l'indirizzo Sanitario e socio-assistenziale.

Una riflessione conclusiva: se una notte di Ferragosto il Governo...

L'Italia è rimasta l'unico Paese europeo a prevedere un percorso degli studi secondari superiori che termina a 19 anni, con un aggravio di un anno a carico dei suoi studenti. Questa incongruenza è confermata dal fatto che la maggiore età si raggiunge a 18 anni, il diritto-dovere si assolve con la stessa scadenza, ma nonostante i tentativi prima di Luigi Berlinguer e poi di Letizia Moratti, non si è riusciti a modificare tale situazione.

Ora, l'unico percorso degli studi effettivamente coerente con il contesto europeo è il diploma quadriennale di IeFP. In questa luce, la sua rilevanza cresce decisamente, nonostante la sua scarsa distribuzione. Ciò significa che si tratta di un'esperienza che merita grande interesse ed una verifica circa la possibilità di accentuare, riducendo i percorsi professionali quinquennali di un anno, il carattere effettivamente professionalizzante degli stessi, combattendo il processo di liceizzazione che va avanti oramai da più di un ventennio.

Siccome in Europa si sono un po' stufati delle promesse italiane, non è improbabile che una notte di Ferragosto del prossimo anno o di quello successivo, mentre tutti sono piacevolmente distratti nei luoghi di villeggiatura, il Governo emani un piccolo decreto di due soli articoli, nei quali si definisce in quattro anni la durata di tutti i diplomi tecnici e professionali, compreso qualche liceo. Ed ecco che, come succede spesso al di sotto delle Alpi, una scelta giusta e motivata verrà fatta passare semiclandestinemente senza avvalersi adeguatamente di un'esperienza, quella dei diplomi quadriennali di Istruzione e formazione professionale, che molto può dire in termini di finalità e di modello. In particolare quest'esperienza rappresenta una modalità rilevante di valorizzazione e promozione dei giovani così che siano protagonisti del loro percorso formativo, combattendo le numerose "macchine della demotivazione" sparse nel nostro sistema scolastico: l'eccesso di discipline, la divisione tra "base" ed "applicazione", l'inerzia delle attività didattiche, la mancanza di unitarietà del curriculum, la routinizzazione delle pratiche didattiche.